



Foto di Silvia Morara/LaPresse



Minori afghani, quegli invisibili che l'Italia ignora

Circa mille minorenni ogni anno in Europa dall'Afghanistan. In Italia, fanno tappa alla stazione Ostiense di Roma. Appello delle ong: il Comune riapra la struttura di accoglienza

Il caso

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Un viaggio di seimila km. A piedi. In balia di trafficanti di esseri umani, predoni, ladri, poliziotti e militari non sempre benevoli. È questa la prospettiva dei circa mille ragazzi minorenni che ogni anno, giungendo dall'Afghanistan, passano per l'Italia. Grazie a una rete parallela, fatta da migliaia di sfruttatori, nonostante i molti controlli e le frontiere, i ragazzi si mettono in viaggio per raggiungere l'Europa, possibilmente Paesi come Francia, Gran Bretagna, Olanda e Norvegia. Un percorso fatto di tappe note solo ad alcuni, che può durare anche diversi anni. Li chiamano i *viaggiatori invisibili*. Sono perlopiù maschi tra i 15 e i 17 anni, a volte orfani, ma più spesso con una famiglia alle spalle che li sollecita a partire, con grande sofferenza, pur di fuggire da un Paese da 30 anni in guerra, dove i diritti fondamentali dei minori sono sistematicamente violati. «Solo nel 2009 sono morti 1050 bambini e circa 200mila sono stati mutilati permanentemente da bombe e mine», recita il rapporto di *L'Albero della Vita*, onlus impegnata su questo fronte, organizzatrice di una conferenza sul tema insieme alla Commissione Straordinaria per i Diritti Umani del Senato. «Non è un fenomeno controllabile dagli Stati. La risposta del Governo a questi viaggi irregolari non può essere il "non viaggio"», dice il senatore del Pd Pietro Marcenaro, presidente della Commissione per i diritti umani, che si chiede «che fine ha fatto l'appello di Napolitano a non far prevalere l'indifferenza verso il dramma dei migranti?».

Da circa 10 anni la stazione Ostiense è la tappa romana di questi ragazzi, che oggi sono diverse centinaia. Hanno trovato riparo tra i binari, sotto i portici, nelle fondamenta di un

cantiere edile inattivo e in tende poste sul ciglio di una strada chiusa. Molti di loro arrivano, si fermano qualche giorno per riposare e mettere insieme il denaro necessario e poi ripartono per il nord Europa, dove pensano di poter trovare lavoro più facilmente. «Di concerto con il Comune di Roma», spiega Ivano Abruzzi, responsabile di *Albero per la vita*, «abbiamo favorito l'accoglienza di 120 minori afghani nell'ambito del piano "Emergenza Freddo". «Il punto di orientamento dava loro la possibilità di sopravvivere», aggiunge il presidente Paoletti, «ora è stato chiuso e per il Comune il problema è risolto. Ma i ragazzi sono ancora lì». Lancia così un appello alle istituzioni perché «in maniera concertata si trovi una soluzione pratica per aiutare i ragazzi del binario 15». «Ci occupiamo di minori afghani in Afghanistan e non ce ne occupiamo in Italia?», si chiede Nino Sergi, presidente di Intersos. «Mancava a Roma un centro notturno di accoglienza. Per questo

Identikit dei viaggiatori Maschi e soli tra i 15 e i 17 anni Sei anni per arrivare

ne apriremo uno alla Stazione Ostiense a fine luglio». Ma il problema dovrebbe essere affrontato a un livello più generale. «L'Afghanistan non è solo il Paese asiatico, ma è oggi molto più vicino a noi, nella prossimità delle persone che giungono», spiega Teresa Albano, esperta dell'Oim. La risposta dell'Unione europea è un po' contraddittoria. «La migrazione è un fenomeno strutturale, causato proprio dal nostro modello di sviluppo», dice Albano. «La globalizzazione accelera la mobilità delle persone e, come effetto collaterale, rende fragili proprio i Paesi più deboli, aumentandone l'instabilità politica. In un mondo globale in cui tutto ha il diritto di muoversi, consacrato dagli accordi internazionali, anche le persone dovrebbero farlo».

4 domande a

Fabio Geda

«Nel mio libro
il viaggio
da Kabul
di Enaiatollah»

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Il suo libro "Nel mare ci sono i cocodrilli", pubblicato nel 2010 da Baldini Castoldi Dalai, e scritto insieme a Enaiatollah Akbari racconta proprio il suo viaggio dall'Afghanistan fino da noi. Come è nata l'idea?

«Il libro è una metafora. Enaiatollah ha incontrato nel suo viaggio tantissimi cocodrilli. Non solo nel mare, ma anche sulla terra, sulle montagne che dividono l'Iran dalla Turchia, mentre lavorava in Pakistan. Ho conosciuto Enaiatollah alla presentazione di un mio romanzo in cui narro la storia di un ragazzino rumeno che fa un viaggio in Europa per cercare suo nonno. Lui, invece, doveva raccontare la storia della sua vita. Già lì è nata l'idea del libro».

Quanto la storia di Enaiatollah è paradigmatica di questi viaggi della speranza?

«Questo racconto non avrebbe funzionato se non fossi riuscito a renderlo universale. Non è un racconto speciale, ma è la vita di migliaia di persone che ogni giorno cercano di arrivare in Occidente. Enaiatollah ci ha impiegato oltre dieci anni, molti vengono fermati prima e rispediti indietro, moltissimi non arrivano mai. Spero che queste persone possano trovare nel libro anche la loro voce».

L'Italia è una terra d'accoglienza?

«L'Italia deve essere una terra d'accoglienza. Per due motivi: per poter ancora far funzionare l'Inps, che eroga le pensioni ai nostri anziani e in futuro a noi. Il secondo motivo è che l'Italia è ancora lontanissima dalle cifre di accoglienza che ci sono negli altri Paesi. In Germania, ad esempio, ci sono oggi mezzo milione di rifugiati politici, in Italia ce ne sono appena 50mila».

Cosa le ha lasciato questo libro? Ha arricchito la sua scrittura?

«Tornerò a scrivere storie inventate. Mi rimane però il rispetto per la parola. Lo scoprirò con il prossimo romanzo».

di aiuto, essendo responsabile del 38% dell'ammancio. L'Italia non ha prodotto nessun «piano di riallineamento» rispetto agli obiettivi dello 0,56% nel 2010 e dello 0,7% del 2015. A ciò si aggiunge che la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013).

Al Governo italiano, le 83 Ong e Associazioni che hanno redatto il Rapporto, chiedono di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, e di promuovere la diffusione in Italia dei contenuti delle raccomandazioni e del meccanismo di Revisione Periodica Universale in modo da informare i cittadini e favorire il dibattito pubblico su questi temi. Un auspicio che fa i conti con ritardi, inadempienze, impegni promessi e non mantenuti. L'italietta del Cavaliere colleziona nel mondo solo «maglie nere». ♦